

riero, che indossa l'elmo crestato come quello esibito nel n. 91, è situato combattente di fronte ad un mostro anguipede; tale scena fu da me accennata nel cap. IV, § 6 (tav. III). In una scena di non chiaro contenuto sono le due figure di guerrieri nei frammenti n. 137 e così nel 25; di questi due numeri sarà adunque menzione nel § 7 del seguente capitolo, ove enumero le scene o di carattere ambiguo o troppo mutili per essere decifrate.

Nel n. 10 (lato B) ci appaiono due guerrieri sul singolare naviglio (fig. 82); essi offrono una compendiosa idea dell'equipaggio armato di una nave guerresca, e la scena è animata dagli atteggiamenti vivaci assunti da questi due guerrieri. Uno è diretto verso il nocchiero che siede tranquillo a poppa e che, tenendo il timone con la destra, alza l'altra mano come per intrattenersi a discorrere; l'altro guerriero, col curioso coltello ripiegato⁽¹⁾ nella destra, si dirige verso il personaggio (il capitano della nave?) cercando, con toccargli il braccio destro, di attrarre la sua attenzione; ma il duce della nave è intento, protetto dall'alta prora, ad osservare forse l'apparizione o le mosse della nave nemica. Come compendiosamente è rappresentata la parte armata dell'equipaggio dei due suddetti guerrieri, così pure in modo compendioso la ciurma dei remiganti è data da tre teste che sporgono dal piano della tolda della nave.

Può arrecare sorpresa il vedere espresso un naviglio di guerra su di un monumento pertinente ad una città ben distante dal lido marittimo; ma noi dobbiamo considerare il curioso rilievo felsineo come un residuo, con mero valore ornamentale, di un vieto schema etrusco, dagli Etruschi stessi desunto dalla primitiva arte ellenica. Ed un esempio del passaggio di tale motivo nella valle del Po, anche in epoca anteriore alla venuta degli Etruschi, si ha nella stilizzata rappresentazione di una nave, incisa su di un rasoio lunato degli scavi Benacci-Caprara (*Not. Scavi*, 1889, p. 305; Montelius, tav. 78, 3, 3a)⁽²⁾.

(1) Tranne che per il manico, stranamente ripiegato, si confronti per questa arma l'esemplare uscito dal ripostiglio di Talamone (*Studi e Materiali*, I, p. 136, n. 16), la sciabola capenate (*Monumenti dei Lincei*, XVI, p. 405, fig. 29).

(2) Si cfr., come analogia di tecnica e di derivazione, la nave, meno stilizzata, su fibula geometrica beotica (*Ελληνικὴ ἀρχαιολογική*, 1892, tav. 11) e quella su diadema bronzeo, pure dalla Beozia (*Annali dell'Istituto*, 1880, tav. 6).

Questo io suppongo, senza il bisogno, a mio avviso, di dover escogitare e trarre alla luce, da tale rappresentazione, unica nel repertorio figurativo delle stele felsinee, un riposto senso simbolico funerario.

L'arte geometrica ellenica, cosa notissima, ha frequenti rappresentazioni di tale motivo guerresco marittimo⁽¹⁾. Per l'assunzione e la conseguente applicazione del motivo stesso nell'ambito della civiltà etrusca, di capitale importanza, perchè rinvenuto a Cervetri, è il prezioso cratere di Aristonous riallacciante all'arte figurativa geometrica e, a mio giudizio, di fabbrica cumana⁽²⁾. Un modello consimile a quello espresso su questo cratere vediamo in seguito usato nel cratere, ceretano e di fabbrica locale, del Louvre (Pottier, op. cit., tav. 34, D, 150; *Gazette archéologique*, 1881-82, tavv. 28-29; Martha, fig. 299). Sono sempre due navi in lotta; e tale lotta ci è conservata in geometrica e barbarica rappresentanza nella stele picena Odorici (*Monumenti dei Lincei*, V, p. 85 e segg., fig. 3, 3a); un *excerptum* di tale schema è invece nell'altra stele picena edita ultimamente dal Mariani (*Rendiconti dei Lincei*, 1908, p. 685), ed è pure, ma avvivato da migliore espressione artistica, nella nostra pietra bolognese.

Nella nostra pietra si ha la forma di nave, di *μακρὰ ναῦς*, nota da tanti vetusti esemplari e conservata per secoli con leggiere variazioni⁽³⁾. Caratteristico di questa nave è a prora l'alto *ἀρχοστόλιον*, qui ripiegato, ma che talora assume una protome animalesca che serve di riparo e che esprime minaccia (si veda il detto cratere etrusco ceretano). Al di sotto doveva avanzarsi acuto e tagliente lo sprone, ora non più visibile se non alla base; quello sprone che è proprio di tutte le rappresentanze di navi elleniche e di cui, forse perchè assai usato e perfezionato dai pirati etruschi, fu creduto inventore l'etrusco Piseo⁽⁴⁾.

(1) Si veda Pernice, in *Athenische Mitteilungen*, 1892, pp. 285-306, ed in *Jahrbuch des Instituts*, 1900, pp. 92-96. Altra bibliografia è raccolta da ultimo presso Mariani, *Rendiconti dei Lincei*, 1908, p. 691, n. 1.

(2) V. Ducati, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1911, pp. 33-74, tav. I-II.

(3) Cfr. Assman, *Seewesen*, in Baumeister, *Denkmäler*, III, 1593-1639; Torr, *Ancient Ships*, e l'articolo *Navis* nel dizionario di Daremberg-Saglio-Pottier.

(4) Plinio, *N. H.*, VII, 56 (57), 209. Si veda Müller-Deecke, I, p. 284.